

La Mistica di Nazaret

Mi è stata rivolta una questione: “*Come piccoli fratelli di Gesù, che senso date e come vivete la Mistica di Nazaret*” e sul sito web ho letto, nella presentazione di questa 40° settimana di Vita Religiosa che :”*La mistica è un’esperienza del Mistero di Dio, di tutto: la società ci chiede di essere donne e uomini testimoni del Mistero*”.

Da parte mia tradurrei questa questione in questo modo: “*Di quale aspetto del Mistero di Dio siamo testimoni quando ci riferiamo a Nazaret per presentare la nostra vita religiosa?*”; ma potrei anche dire: “*Quale immagine di Dio ci ha colpito e ci ha messo in cammino? Quale è la nostra esperienza amorosa?*”

Tutto ciò sembra abbastanza pretenzioso!

Piccoli Fratelli di Gesù: Nazaret, cammino di vita.

E’ bene che vi dica in due parole chi sono i piccoli fratelli di Gesù e ciò che tentiamo di vivere. Mi piace partire da una definizione ufficiale, quella che la Chiesa ha dato di noi quando ci ha riconosciuto come comunità religiosa di diritto pontificio, definizione che essa ha sempre ripreso in seguito (ancora nel 2004 quando abbiamo presentato la revisione delle nostre Costituzioni):

“*Questo dicastero si augura vivamente che l’obbedienza a queste Costituzioni sia per tutti i piccoli fratelli di Gesù un aiuto prezioso per la realizzazione della loro vocazione, sull’esempio di Gesù di Nazaret, umile e nascosto, in una vita contemplativa loro propria, l’adorazione di Cristo nell’Eucarestia, la povertà evangelica, il lavoro manuale e una partecipazione reale alla condizione sociale di quelli senza nome e senza importanza*”.

Per noi questa presentazione ufficiale è molto preziosa: prima di tutto per il riferimento diretto a Gesù di Nazaret (qualificato come –umile e discreto!), e poi perché essa ci riconosce una vita contemplativa con un cammino proprio e anche perché tra gli elementi di questo cammino c’è questo invito a partecipare realmente alla condizione sociale di “quelli che non hanno un nome né influenza” per seguire “l’esempio di Gesù di Nazaret umile e nascosto”. Le Costituzioni d’altronde precisano (ed è nel capitolo della nostra missione nella Chiesa...): “*Essi vivono tra la gente, non per diventarne i pastori o le guide, ma semplicemente per essere loro fratelli. E’ innanzitutto con la loro amicizia che essi esprimono e mostrano la fede della Chiesa di Cristo ai loro compagni di vita. Questa comunione di vita è la loro testimonianza propria, la loro partecipazione alla missione della Chiesa*” (Cost. C II). Non so se ci siano molte altre Congregazioni il cui carisma si definisce a partire da una condizione sociale, quella della gente ordinaria; né molte altre Congregazioni la cui missione esclude ogni forma di pastorale o di “leadership” per insistere invece sull’amicizia e la fraternità, la comunione di vita con la gente, come missione della Chiesa e testimonianza di fede.

Concretamente, noi siamo una piccola Congregazione di circa 220 membri(...sparsi in 30 paesi!). L'immagine delle nostre fraternità è certamente differente da un luogo ad un altro, da un continente all'altro, ma ritroviamo dappertutto delle caratteristiche comuni: piccolissime comunità inserite nei quartieri popolari(piccoli,...tra l'altro, per un inserimento senza "troppi bagagli"), insistendo piuttosto sulla relazione con la gente, l'importanza della vicinanza, dell'amicizia, dell'ascolto, della reciprocità; cose tutte che implicano uno stile di vita vicino a quello della gente. Un elemento importante di questo stile di vita di prossimità – elemento sul quale si insisteva di più in passato – è il "lavoro manuale", spesso del tipo di lavoro salariato e dipendente (operaio), il genere di lavoro della gente comune e che quindi ci permette di assimilarci a loro. Ma non è il solo elemento che ci avvicina a loro (...tanto più che ora abbiamo molti fratelli già...in pensione...), ce n'è un fascio: l'alloggio è un altro¹, il "tenore di vita" e "lo stile", un modo di essere, se così si può dire. Per essere concreto posso dare due esempi:

- Il primo è in Iran (...una fraternità che sfortunatamente abbiamo dovuto chiudere!). Quando i fratelli hanno deciso di fondare una fraternità in quel paese, la sola possibilità per ottenere un "Visto" era quello di lavorare tra i lebbrosi (dei quali pochi volevano occuparsi!); c'era tra i fratelli un medico, degli infermieri ed un "protesista"... dunque, non delle attività "alla base". Il lebbrosario era di fatto un piccolo villaggio, con delle famiglie, le attività comuni, il commercio, ecc... e l'ospedale. Tutto era in una zona isolata a svariati chilometri dalla cittadina più vicina. Il villaggio era recintato; la sera si fermavano gli accessi con interdizione di uscire. Tutto il personale dell'ospedale viveva all'esterno del recinto e venivano ogni giorno per il lavoro. Quando i fratelli sono arrivati, hanno messo come condizione al loro servizio, di avere la casa all'interno del recinto del lebbrosario con le famiglie dei lebbrosi. Ecco tutto; detto questo, poco importa che tu sia il dottore del villaggio: la gente percepisce molto bene dove stanno i valori della vostra presenza.
- Il secondo esempio è in Egitto: per la stessa ragione di "Visto" due fratelli in un grosso villaggio dell'alto Egitto hanno lavorato per un'associazione di sviluppo. Uno di loro ha cominciato un centro di formazione alla lavorazione del legno, grazie al quale un gran numero di giovani si sono fatti una posizione sociale, che vuol dire la costruzione di una casa, sposarsi, ecc. Quando ho visitato questa fraternità, una sera ho avuto una lunga conversazione con un gruppo di questi giovani e in seguito, uno di loro mi ha scritto per dirmi: ascolta, i nostri due fratelli sono vecchi, tu sei il capo, devi inviarci dei giovani! Sappi che i fratelli per noi sono molto importanti; vestono come noi, mangiano come noi, con loro posso parlare delle mie storie e di tutto ciò che mi

¹ Mi ricordo di un giovane cubano che veniva per un primo incontro "per conoscerci"; arrivato al quartiere illegale nel quale i fratelli vivevano, fa marcia indietro: "Devo aver sbagliato indirizzo! Non c'è casa religiosa in un quartiere del genere!"

preoccupa, posso venire da loro senza un appuntamento; in breve, i fratelli per me sono come l'aria e l'acqua!"

Magnifica espressione, ma ciò che più mi ha colpito in tutta questa storia è che ciò che importa per quei giovani, cioè ciò che mettono come priorità e che è il motivo per cui ringraziavano i fratelli, non era la formazione che avevano ricevuto e che permetteva loro di vivere autonomamente, ma l'atteggiamento dei fratelli, la loro vicinanza, il loro ascolto, la loro attenzione, in una parola il fatto che erano dei veri fratelli per loro.

Si potrebbero dare decine e decine di testimonianze come queste, meno esotiche, ma altrettanto vere; credo che sia l'esperienza di ciascuno di noi.

Un altro tratto di immagine di fraternità, senz'altro più discreto, è l'impegno nella preghiera: non solo in tempi prolungati quotidiani e con un ritmo di ritiro in solitudine, ma anche con la convinzione che questa vicinanza con la gente e la condivisione della loro vita è in sé un cammino di scoperta del Volto del Signore. Ci ritorneremo in seguito.

L'anno scorso, c'è stata una specie di inchiesta-questionario, all'interno della Fraternità, nella quale ciascuna Regione era invitata a dire ciò che oggi è per i fratelli come il cuore della nostra vocazione. Tra una grande varietà di approcci, è stato straordinario cogliere il volto della Fraternità che ne è emerso. Vi leggo un passaggio della sintesi che è stata fatta e che trovo molto significativa:

"Alcuni tratti di questa immagine emergono dappertutto e con forza. Potremmo raggrupparli in modo seguente:

- *A partire dal volto di Dio rivelato in Gesù di Nazaret e dalla chiamata a dare la nostra vita,*
- *Un impegno ad una vita di preghiera seria e alla ricerca del Volto di Dio nella vita e negli incontri di ogni giorno;*
- *Un cammino fatto con altri fratelli in una vita comunitaria fraterna che presta attenzione a ciascuna persona;*
- *Il desiderio di farsi "prossimo" e fratello di quelli che sono "senza nome" condividendo la loro vita, per amarli gratuitamente!*
Questa parola "gratuità" rivivene continuamente come il cuore del cuore della nostra vocazione.
- *Ciò non significa un rifiuto di qualsiasi impegno, né la rinuncia alla fecondità, e nemmeno il rifiuto di condividere le convinzioni che ci fanno vivere: significa piuttosto un farsi vicino ad ogni persona, nel rispetto di quello che essa è, senza progetti su di lei né per lei, semplicemente invece per testimoniarle l'amore e camminare insieme verso il nostro Padre comune, in una relazione di non-potere, di uguaglianza e di reciprocità.*
- *Con una forte coscienza che la Chiesa ci ha così riconosciuti e ci ha affidato questa vocazione originale: una comunità religiosa*

contemplativa inviata a vivere tra la gente, non con un impegno pastorale o sociale, ma “semplicemente per essere loro fratelli”.

In breve: a partire dall'immagine di Gesù di Nazaret, una vicinanza con i “piccoli”, gratuitamente, cioè nel rispetto del cammino di ciascuno che incontriamo, con la convinzione che questa vicinanza è in sé un cammino di incontro di Dio. Ciò che per me è interessante in questa ricerca, è che si tratta di una specie di rilettura dell'esperienza della vita. La nostra Fraternità ha cominciato come un monastero nel Sahara, nel 1933. Dal 1947 è avvenuto un grande cambiamento: si è passati da un monastero a delle piccole comunità inserite tra i “piccoli”, con l'intuizione, fin dall'inizio, che c'era là un cammino di vita. 65 anni dopo, questa rilettura lo conferma: sì, “Dio era là e io non lo sapevo”, per riprendere le parole di Giobbe.

Charles de Foucauld: dalla separazione alla vicinanza

Il cambiamento del 1947 si è fatto in seguito ad una “crisi” nella Fraternità, come un desiderio di ritornare alla sorgente di Charles de Foucauld e alla sua visione di Nazaret. Può darsi che bisogni tornare a Charles de Foucauld, è da lui infatti che noi abbiamo appreso questa “mistica” di Nazaret, per vedere come in lui ha evoluto la concezione di Nazaret. Voglio solo notare alcune tappe significative.

“Ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazaret, crocifisso 1900 anni or sono, e passo la mia vita a cercare di imitarlo per quanto me lo permette la mia fragilità!”². Si tratta di una bella definizione della sua vita che Charles ci fa qui; la sua storia dopo la conversione è infatti, prima di tutto, la storia di “un cuore dato e perso”, la storia di un'amicizia reale e forte con Qualcuno Vivente e vicino il cui volto lo ha affascinato, Gesù di Nazaret. E' in questa dinamica che si capisce: (*“Cerco di imitarlo!”*). Ma è una ricerca che prende il suo tempo.

Poco tempo dopo la conversione, mentre cerca di dare la sua vita a Dio, ha fatto un pellegrinaggio in Terra Santa, e, visitando Nazaret, camminando per le strade, egli “intravede” come dice lui, ciò che ha potuto essere la vita di Gesù: quella di un qualsiasi abitante di questo villaggio, una di quelle persone anonime che Charles vede per le strade; e siccome li vede con lo sguardo occidentale figlio di una famiglia ricca, tutto ciò lo affascina ancora di più, è questa vita irrilevante che il Figlio di Dio ha scelto di vivere! Egli ha a sua disposizione l'immagine che ci si fa del suo tempo della vita della Santa Famiglia di Nazaret: una vita di continuo silenzio, di preghiera costante, quasi...con le mani giunte tutta la giornata!!!...e vi aggiunge una povertà estrema, con l'intimità con Gesù, egli sceglie logicamente una vita monastica ed entrerà nella Trappa (16 Gennaio 1890).

² Lettera a Gabriele Tourdes, 7 Marzo 1902.

Ne uscirà 7 anni dopo (16 Febbraio 1897), e si stabilisce a Nazaret dalle Clarisse che gli danno alloggio in una capanna del giardino affidandogli qualche lavoretto! In una lettera spiegherà così: *“Il Buon Dio mi ha fatto trovare qui in modo perfetto ciò che cercavo; povertà, solitudine, abiezione, lavoro umile, oscurità completa: l’imitazione così esatta al limite del possibile di ciò che era stata la vita di Nostro-Signore Gesù nella stessa Nazaret...(...) La trappa mi elevava ad una vita di studio, di vita onorata...per questo l’ho lasciata per abbracciare qui l’umile esistenza oscura del divino operaio di Nazaret.”*³

Qui vediamo com’è a quel momento la sua lettura di Nazaret di Gesù: povertà, solitudine, abiezione, lavoro, oscurità sociale (...da notare l’allusione agli studi come ad una promozione sociale!). E riassume questo nella formula: *“l’umile ed oscura esistenza del divino operaio di Nazaret!”*. Si è reso conto della differenza di natura che c’è tra la povertà di un monaco, e la povertà di un povero, povertà di mezzi e di statuto sociale. Egli sente che è questa seconda che lo riavvicina a Gesù di Nazaret. E’ anche interessante notare come, tra le motivazioni di questa presa coscienza, ci sono state le rare occasioni di incontro della vita concreta di una famiglia povera: *“Circa otto giorni fa mi hanno inviato a pregare un po’, presso un povero indigeno cattolico e morto nelle baracche vicine; che differenza tra questa casa e le nostre abitazioni! Io sogno Nazaret,,,”*⁴ E così ha sofferto di vedere che il loro monastero era protetto, mentre all’intorno avvenivano i primi massacri dei cristiani Armeni sotto Abdulhamid II.⁵ Presso le Clarisse di Nazaret, pensa aver trovato la soluzione: egli ha allo stesso tempo l’intimità con Gesù e l’oscurità sociale di un povero.

Dopo tre anni e mezzo a Nazaret, accetta di farsi ordinare prete (cosa che fino a quel momento gli era apparsa sempre contraria all’umiltà sociale di Nazaret) ed è un altro cambiamento che avviene, viene in Algeria: *“I miei ultimi ritiri del diaconato e del sacerdozio, mi hanno fatto capire che questa vita di Nazaret, la mia vocazione, bisognava viverla non nella Terra Santa, tanto amata, ma tra le anime più malate, le pecore più disperse; questo divino banchetto di cui ero diventato ministro, bisognava presentarlo non ai fratelli, ai parenti, ai vicini ricchi, ma ai più derelitti, ai più ciechi, ai più poveri, alle anime più abbandonate che mancavano di sacerdoti”*.⁶

Sempre sulla vita di Nazareth, ... ma ora ha rapito che per essere con Gesù in questa vita, bisogna andare dove Lui è andato, presso i più abbandonati: non più dunque l’isolamento e la separazione come in Terra Santa, ma “vivere con” i più dimenticati.

Ciò lo interroga di nuovo: come conciliare la presenza alla gente (che non tardano ad invadere la casa) e il raccoglimento di una vita di preghiera (per restare vicino all’Amico)? In un viaggio nel sud-Sahara, cerca un posto per stabilirsi presso i Tuareg. Trova un giorno un posto che gli sta bene, presso un altopiano vicino alle

³ Lettera a Louis de Foucauld, 12/04/1897

⁴ Lettera a Maria de Body: 10/04/1895

⁵ “E’ doloroso stare così bene con gli sgozzatori dei nostri fratelli” Lettera a Maria de Body, 24/06/1896

⁶ Lettera all’Abate Caron: 09/04/1905

piste dove passa la gente. Ma è bene stabilirsi nell'altopiano per mantenere il raccoglimento isolandosi, o in basso per avere contatti con la gente durante i loro passaggi? Annota questa esitazione e riflessione e mette sulla bocca di Gesù ciò che gli sembra bene sia la condotta da seguire: *“Per ciò che riguarda il raccoglimento, è l'amore che deve mantenerti in comunione con me e non l'allontanamento dai miei figli: vedimi in loro; e come io ho fatto a Nazaret, vivi tra di loro, assorto in Dio. Tra queste rocce dove ti ho condotto io stesso malgrado tu non lo volessi, tu puoi vivere l'imitazione delle mie dimore di Betlemme e di Nazaret, l'imitazione di tutta la mia vita di Nazaret...”*⁷.

Ecco una nuova lettura del Nazaret di Gesù che gli fa superare nel cuore, la tensione tra presenza-raccoglimento: attraverso l'amore, Gesù poteva essere allo stesso tempo tutto in Dio e tutto per gli uomini. E' l'amore che ci tiene “raccolti” in Dio: se amiamo veramente, possiamo darci totalmente agli altri senza paura: non si abbandona Dio quando ci si dà ai fratelli. Magnifica e sobria definizione di Nazaret: *“Come io a Nazaret, vivi vicino a loro immerso in Dio”*.

Uno dei testi più conosciuti di Charles de Foucauld su Nazaret viene scritto l'anno successivo quando si installa a Tamanrasset: *“Gesù ti ha stabilito per sempre nella vita di Nazaret: le vite di missione e di solitudine non sono, per te come per lui, che delle eccezioni: praticale ogni volta che la sua volontà te lo indicherà chiaramente: ma quando non è più il caso, rientra nella vita di Nazaret. (...) Sia stando solo che con qualche fratello(...) prendi come obiettivo la vita di Nazaret, in tutto e per tutto, nella sua semplicità e nella sua ampiezza, (...) per esempio (...) non un abito speciale – come Gesù a Nazaret; non clausura – come Gesù a Nazaret; non un'abitazione lontano dal centro abitato, ma tra la gente – come Gesù a Nazaret; non meno di 8 ore di lavoro al giorno (manuale o altro, ma preferibilmente manuale) – come Gesù a Nazaret; non grandi possedimenti, né grandi abitazioni o grandi spese, e neppure grandi elemosine, ma estrema povertà in tutto – come Gesù a Nazaret...In una parola, in tutto: Gesù a Nazaret. (...) La tua vita di Nazaret può essere vissuta dappertutto: tu vivila nel luogo più utile per il tuo prossimo”*⁸

Si tratta sempre di una lettura di Gesù a Nazaret con lo sfondo di una vita religiosa e dei suoi stili abituali. Ora vediamo bene dove mette l'accento: le consegne date tendono a bruciare tutte le distanze che possano interporsi tra una vita religiosa e la vita ordinaria della gente. Ma di colpo, ora che sa come mantenere il Cuore in Dio pur essendo con la gente, e mentre adotta uno stile di vita simile a quello della gente comune, Nazaret non è più un modello chiuso, deve poter essere vissuto e realizzato in modi diversi (*“La tua vita può essere vissuta dovunque”*; l'importanza non sta più nella forma ma nel mettersi in gioco: *“vivila (la vita di Nazaret) nel posto più utile al prossimo”*; attraverso la nostra vicinanza, se siamo uniti a Dio e agli uomini

⁷ Quaderno di Beni Abbès, 26/05/1904

⁸ Quaderno di Tamanrasset, 22/07/1905

nell'amore, la Buona Novella di Dio vicino viene annunciata al povero, ed è questo il suo vero bene.

Charles passerà gli ultimi anni della sua vita a farsi "prossimo" dei Tuareg, sarà un cammino di amicizia che deve costruirsi pazientemente. Imparerà poco a poco la reciprocità di una vera relazione (...in modo particolare sarà curato da loro in un momento in cui era malato grave), lavora alla loro cultura e impara ad apprezzarli: *"Ho passato tutto il 1912 qui, in queste capanne di Tamanrasset. I Tuareg sono una consolante società, non posso dire quanto essi mi siano cari, e quante anime rette io trovi tra loro, uno o due di loro sono anzi dei veri amici, cosa così rara e così preziosa dappertutto!"*⁹

Non posso terminare questo breve percorso di come Charles de Foucauld ha letto l'esperienza di Nazaret, senza citare un testo che mi è molto caro, scritto qualche mese prima di morire. Charles cerca un prete per prendere in mano le pratiche, in Francia, per un'Associazione dei fedeli per la quale sta lavorando da qualche anno. Egli scrive: *"Io mi credo il meno atto di quasi la totalità dei preti, sui passi che bisogna fare, non avendo nient'altro da fare che pregare, tacere, vivere con dei libri e al massimo conversare amichevolmente a tu per tu con i poveri"*¹⁰. Questo testo, mi scuote, perché penetra la mia esperienza e, come piccolo fratello di Gesù, sento di dire: ecco a che cosa conduce frequentare Gesù di Nazaret: è un tirocinio: quello della preghiera, dell'ascolto e del conversare familiarmente con i poveri, tre cose che bisogna imparare; l'ultima, secondo l'espressione di Charles de Foucauld sembra sia quella che ha imparato meglio a fare... Da ciò nasce gradualmente l'apertura del cuore, una capacità di incontrare l'altro per quello che è, a comprenderlo dal di dentro, ad apprezzarlo. Non è forse questo il medesimo cammino che ha vissuto Gesù di Nazaret? Tutto questo ci riporta al Nazaret di Gesù: che lettura ne facciamo noi, come piccoli fratelli di Gesù?

Il Nazaret di Gesù: quando Dio si umanizza!

Si dice qualche volta: "Ma il Vangelo non dice niente – o pressappoco – sugli anni di Gesù a Nazaret. Come potete prendere Nazaret come riferimento di vita?" E' vero che i Vangeli sono più che discreti ma il poco che dicono è molto significativo e non è stato detto per caso. Ragione di più per guardare in profondità. Segnaliamo dunque quei pochi elementi che ci sono presentati:

A – Nazaret e la Galilea sono cordialmente disprezzate come dei luoghi insignificanti nella storia della salvezza: "Da Nazaret, può mai venire qualcosa di buono?", chiede

⁹ Lettera a Henry de Castris, 08/01/1913

¹⁰ Lettera a Padre Voillard, 11/06/1916

Natanaele (Gio. 1,46); e altrove : “Studia e vedrai che dalla Galilea non sorgerà alcun profeta”, dicono i Farisei (Gio. 7,52).

Per i gruppi religiosi, il cerchio del potere, i dottori e i letterati, Gesù è un uomo di questa provincia marginale poco affidabile. Certo, essi non hanno un’opinione migliore per i suoi seguaci: ” Questa gentaglia che non conosce la legge, sono tutti maledetti” (Gio.7,49).

Esposti senza alcuna protezione, semplice porzione ridicola sulla scacchiera politica agli occhi dei notabili (“Voi non immaginate neppure quale sia il vostro interesse, che un solo uomo muoia per il popolo e che la nazione non perisca per intero” - Gio.11,50), Egli assume fino in fondo questa situazione di uomo del popolo comune e ciò lo condurrà appunto alla morte. Il Vangelo ci tiene a dirci che c’è in questo fatto una rivelazione dell’immagine di Dio e del suo modo di fare: “ Pensi che non possa fare appello a mio Padre che mi offrirebbe nel campo più di dodici legioni di Angeli? Ma come si realizzerebbero, allora, le Scritture secondo le quali deve avvenire così?” (Mt. 26,53; cfr. Gio.11,51...)

E’ impressionante dunque pensare che tutto ciò che Gesù ci ha detto, su Dio, sull’uomo, sul rapporto tra Dio e l’uomo, è stato pensato e sperimentato da qualcuno di questa “massa”, da questa folla ordinaria disprezzata e sospetta per gli esperti e i grandi. La sua parola è una parola di un “piccolo”, di qualcuno che ha integrato nella sua personalità questo disprezzo diretto ai suoi. Penso che non ci meravigliamo mai abbastanza di ciò! Ci dovrebbe far leggere con occhio diverso le sue parole sul Padre misericordioso, o sulla samaritana... Misterioso atteggiamento di Dio che assume non l’umanità in generale ma questa precisa umanità, senz’altro perché la reputa più adatta ad esprimere correttamente chi Egli è e che cosa vuole! ”Che cosa può mai venire di buono da Nazaret?”.

B – L’offerta di Maria e di Giuseppe, al momento della presentazione di Gesù al tempio. È l’offerta delle famiglie modeste (Lv. 12,6-8), anche se ci sono senz’altro delle famiglie più povere (Lv. 5,11). Un uomo ordinario di Nazaret, senza particolare rilevanza.

Questo è talmente vero che quando Gesù comincia ad insegnare e a fare guarigioni, la gente di Nazaret é sconvolta e si scandalizza: “Da dove gli viene questa saggezza e questi miracoli? Non è il figlio del falegname?” (Mt. 13,58). Allo stesso modo la gente di Gerusalemme: “Come fa a conoscere le lettere senza aver studiato?” (Gio. 7,15)

La risposta alle loro questioni è indicata nel Vangelo ed è chiara: “Ed essi tornarono in Galilea, a Nazaret, la loro città; il fanciullo cresceva si fortificava ed era pieno di saggezza . La grazia di Dio era con Lui”. Troviamo questa espressione a due riprese: in Lc 2,39 dopo la presentazione di Gesù al Tempio, e in Lc. 2,51, nella

scena di Gesù smarrito e ritrovato nel Tempio; ci viene presentato Nazaret come un luogo di crescita e di grazie e come una scuola di saggezza. Ciò è tanto più straordinario in quanto questi testi di Luca si riferiscono alla storia del fanciullo Samuele (Lc.2,52). Ma per Samuele, viene precisato parecchie volte che il suo luogo di crescita nel servizio di Dio, è il Tempio (1 Sam. 2.11.18.21.26 ; e 1 Sam 3). E' dunque assai significativo e intenzionale che Luca riprenda la stessa espressione per far vedere meglio la radicale differenza e la novità della situazione di Gesù: il luogo della sua crescita fisica e in saggezza, è Nazaret. Luca insiste nella scena di Gesù tra i dottori. Gesù si meraviglia: "Non sapevate che devo attendere alle cose di mio Padre?". La nostra logica sarebbe stata di dire: "Ma certamente, che resti nel Tempio; è là l'abitazione di suo Padre, no???" Il Vangelo invece collega che i genitori non capiscono e che quindi ritorna con loro a Nazaret: "Egli resta sottomesso a loro e cresce in saggezza, in statura e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini". Naturalmente egli deve attendere alle cose di suo Padre, ma agli occhi meravigliati dei suoi genitori, Gesù scopre che essere "presso il Padre", vuol dire stare con loro a Nazaret, ed essere Figlio dell'Altissimo, vuol dire essere loro sottomesso.

Crescere fisicamente e in saggezza si realizza a Nazaret, cioè alla scuola della gente semplice e della vita ordinaria, attraverso le relazioni familiari, nel villaggio, nella sinagoga, sul lavoro; osservando la vita, la gente e la natura,...e ascoltando.

Per dirvela in breve, la cosa più importante di Nazaret, la chiave è: Nazaret è il luogo dove Dio si umanizza, dove il Figlio di Dio diventa uomo. Per dire la stessa cosa con parole grosse, Nazaret è il luogo sociologico dell'Incarnazione; e...con parole più semplici, se fosse nato in una famiglia sacerdotale, o figlio di uno scriba o dottore della Legge, i suoi discorsi e la sua personalità sarebbero stati completamente differenti. Egli invece ci parla del Padre con le parole di un contadino della Galilea. E' importante prendere coscienza di questo; noi leggiamo : "Il Verbo si è fatto carne", e il solo pensarci, ci sprofonda nella contemplazione; ma il Verbo si è fatto questa "carne particolare", un galileo di Nazaret, e ciò dovrebbe farci sprofondare nella meraviglia. Perché Gesù un giorno ha detto : "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, per aver nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. (...) Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare." (Mt. 11,25...) ? Perché lui stesso ha sperimentato questa saggezza. E il Figlio che rivela, ..."è l'umile e povero falegname di Nazaret", per riprendere l'espressione di Carlo de Foucauld.

Ciò che è importante, quindi, non è tanto di immaginare come poteva essere stata la vita di Gesù a Nazaret, ma scrutare nel Vangelo ciò che Gesù ha imparato a Nazaret e che genere di uomo è diventato vivendo là. Perché è molto importante? Perché se quel contesto di vita con la gente semplice è stata la culla in cui si è formato Gesù, sono autorizzato a pensare che in una simile culla e con lo stesso Spirito che animava Gesù (Spirito che ci è stato promesso e...dato!), Nazaret può essere anche per me il luogo della crescita e della scoperta, "davanti a Dio e davanti agli uomini".

Ho detto così l'essenziale, ma non vi dispenso dal resto perché vorrei, insieme a voi, dare uno sguardo rapido al Vangelo per scoprirvi, giustamente, che genere di uomo Nazaret ha fatto di Gesù. E' veramente affascinante rileggere il Vangelo cercando di fare attenzione a ciò che Gesù ha ricevuto alla scuola di Nazaret. Si scoprono sempre degli elementi nuovi. Prendiamone qualcuno.

- Formazione alla preghiera dalla liturgia familiare e da quella sinagogale. Gesù ha stabilito una relazione intima e molto speciale con Dio che chiama "Padre-Abba". Vediamo che nutre una tale relazione prendendo del tempo per pregare suo Padre: si alza presto (Mc. 1,35) o si intrattiene fino a tardi la sera (Mt. 14,23). Si isola e lo si cerca (Gio. 6,24). E' una relazione sempre "in tensione" che vediamo sgorgare spontaneamente dagli avvenimenti e dagli incontri (Mt. 11,25; Gio.11,41) e che deve anche esprimersi in modo discreto nel segreto del cuore, avendo imparato che "il Padre vede nel segreto" (Mt. 6,4.6.18).
- Avendo fatto l'esperienza dello sguardo sprezzante verso i poveracci e nei suoi stessi confronti, Egli privilegia sempre il valore di piccoli: "Presso il Padre vostro, non è permesso che uno solo di questi piccoli perisca"(Mt.18,14). Allo stesso modo egli non sopporta ciò che esclude a causa delle origini o della situazione sociale: si avvicina ai lebbrosi e li tocca contraendo lui stesso la loro impurità (Mc 1,40-45); si lascia toccare dalla donna di dubbia reputazione (Lc. 7,36...): dichiara magnifica la fede dei pagani (Lc.7,9; Mc.7,24-30).
- Ha imparato a guardare alle cose semplici di tutti i giorni come a dei messaggi che gli parlano del Padre; ha uno sguardo contemplativo che vede "oltre" sulle cose e sugli avvenimenti: "Guardate i fiori del campo e gli uccelli del cielo e pensate come il Padre vostro del cielo veglia su tutti voi" (Mt.6,28). "Guardate il seme che sboccia da solo e ricordatevi che il Regno si costruisce poco a poco, anche se non lo notiamo" (Mc. 4,27).
"Guardate chi spazza tutta la casa per ritrovare la sua moneta: così il Padre vostro cerca tutti quelli che si sono perduti" (Lc. 15,8). "Guardate come la pioggia cade sui giusti e sugli ingiusti (Mt.5,45), vedete come il grano e le erbacce crescono insieme (Mt:13,24) e cercate di comprendere come il Padre, il solo che può dire chi è buono e chi è cattivo, dà sempre una opportunità per ritornare a Lui".
- E' soprattutto sulle persone che Gesù ha questo sguardo che va "oltre" e vede il cuore. Egli sa anche troppo bene ciò che c'è di falso (e di spregevole) nelle idee preconcepite sulle persone e perché ha sperimentato la generosità spontanea della gente che non possiede granché, egli sa attirare l'attenzione sulla vera grandezza e la vera dignità delle persone che incontra: egli nota la discreta offerta della vedova che ha dato mano alla sua miseria per dare tutto (Mc. 12,41); invita Simone ad aprire gli occhi: "Questa donna;...la vedi? Se lei ama così tanto, lei, che tu disprezzi, è perché è stata perdonata!" (Lc. 7,44); egli rimanda ciascuno alla propria coscienza, quando sono pronti a lapidare la donna sorpresa in adulterio (Gio.8,1).

- Lo vediamo sempre pronto ad imparare, a lasciarsi interrogare, quando incontra il diritto e la fede, da qualsiasi parte vengano: dagli stranieri come il centurione (Lc. 7,1-10), la Cananea (Mt. 15,21-28) – che si esprimono tutti e due con lo stesso linguaggio in immagini come Gesù – sia di sua madre (Gio.2,1-11); (cfr. Lc. 2,48-52), o dello scriba di Mc 12,34: “Non sei lontano dal Regno di Dio”.
- Egli è sensibilissimo alle disgrazie della gente e in particolare dei poveri. Diverse volte il Vangelo fa notare che egli è preso dalla compassione; alcune volte si dice perfino che è sconvolto interiormente: davanti alla folla come pecore senza pastore (Mt.9,36): davanti alla vedova che seppellisce suo figlio (Lc. 7,11); davanti ai malati di ogni genere, quelli che gli si avvicinano o quelli per i quali Lui fa il primo passo (Gio. 5,6). Questa compassione gli dona forza laddove tutti gli altri si sono arresi, come con l’indemoniato di Geraza in Mt.8.28.
- A Nazaret, ha imparato i proverbi e le storie e sa parlare con le parole semplici della gente dei campi. Dalla sua posizione di “piccolo”, egli ha osservato la gente e i “grandi”; il giudice ingiusto (Lc.18,2), il ricco incosciente di ciò che è intorno a lui (Lc. 16,19); l’amministratore corrotto (Lc.16,1...); il prete e il levita, prigionieri del loro “status” (Lc. 10,31)... Egli ha imparato il buon senso quotidiano che fa cogliere alla gente semplice l’assurdità della Legge, quando essa non è più al servizio della vita: “ Chi mi farà credere che se suo figlio o il suo bue cadono in un pozzo nel giorno di sabato, egli non va a toglierli fuori perché è sabato!” (Lc. 14,5 ; Gio. 7,23). “Dio ha detto, onora tuo padre e tua madre, ma voi dite: ”Se voi date al Tempio i beni che avrebbero potuto aiutare i vostri genitori, voi siete dispensati”. Ipocriti, voi avete svuotato la Tradizione del suo vero senso” (Mt. 15,1-5). Come la gente semplice egli conosce il senso di ciò che è falso-apparente ed è determinato nel reperirlo. Ciò che più di tutto lo irrita è l’ipocrisia: sferza i farisei amici del denaro:” Voi vi fate passare per giusti, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è pregevole agli occhi degli uomini, Dio lo rigetta!”(Lc.16,15).

Questo suo comportamento non gli procura solo degli amici, ma lui lo accetta: si dice di lui che è un ubriacone, che non pensa che a mangiare, che non frequenta che gente non troppo raccomandabile (Lc.5,30; 7,34; 15,2). Il Vangelo sovente fa notare che i “grandi” digrignano i denti contro di lui, mentre la folla di gente semplice era piena di gioia per Lui (Lc.13,17; cfr. Lc. 4,28; 11,53 ; Mt.15,31). E’ interessante notare come il Vangelo di Giovanni – del quale si dice che sia il più “contemplativo” – sottolinei il tema di Nazaret. All’inizio ci eravamo soffermati sulla questione: “Da Nazaret, può mai venire qualche cosa di buono? (Gio. 1,46); alla fine sulla scritta nella croce, Pilato ironizza:”Gesù il Nazareno, Re dei Giudei” (Gio.19,19). Tutto sembra dare ragione agli scettici. Eppure sotto le apparenze dell’ortolano, Maria riconoscerà la voce del Maestro; nello sconosciuto sulle rive del lago, il discepolo prediletto riconoscerà il Signore: Non si tratta di una rivendicazione né della

fine di una parentesi: Il Maestro e il Signore non ha ripreso le sembianze di un grande personaggio che avrebbe tenuto nascosto fino a quel momento, egli resta Gesù di Nazaret che bisogna però riconoscere nelle sembianze ordinarie,... le sue: “Voi cercate Gesù di Nazaret, il crocifisso, egli è resuscitato, non è più qui. Vi precede in Galilea,...là voi lo vedrete!”(Mc. 16,6).

Non so se voi abbiate la stessa reazione ma io sono pieno di “meraviglia” alla lettura di questo Vangelo. Mi ritrovo a casa mia in questi testi, non solo perché mi fanno conoscere l’immagine di Gesù, ma anche perché dietro ogni scena, dietro ogni atteggiamento di Gesù, potrei mettere i nomi delle persone che attraverso il loro comportamento o le loro reazioni mi hanno aiutato a comprendere la Parola di Dio e a decifrare il suo mistero.

Aggiungo una cosa: che Gesù abbia preso queste sembianze, che sia stato formato a questa scuola è una rivelazione del Mistero di Dio. Spesso abbiamo detto, con parole pie, che a Nazaret Dio ha nascosto la sua divinità. Ma è esattamente il contrario: a Nazaret Dio ha rivelato il suo vero volto di Dio! Quando Dio vuole dirci chi Egli sia veramente, egli prende l’immagine di quest’uomo di Nazaret, questo paese della Galilea “...incrocio di nazioni pagane!” e contaminata da loro, lontano della Giudea e dai circoli del potere. Questo quasi per dirci; “Ogni discorso di religione e di teologia mi ha presentato come “L’altissimo”, nessuna parola può esprimere - L’estraneo, l’Onnipotente, l’Assoluto, il Trascendente ecc. ecc. Ma queste parole non sono vere se non svuotate dal loro senso abituale! E voi sareste molto più vicini alla mia realtà – che ad ogni modo non può essere racchiusa in nessuna parola - se mi chiamaste “l’Infimo”, il più “prossimo”, “Colui che si compromette”, il Servitore”. Gesù lo dirà molto chiaramente: “Voi mi chiamate Maestro e Signore, e avete ragione poiché io lo sono; ma sono un Maestro e un Signore che vi lava i piedi; e se voi volete essere miei discepoli, anche voi dovete agire allo stesso modo” (Gio. 13,13). Allora sì, noi potremmo dire: “A te il Regno, la Potenza e la Gloria” ma a condizione di non dimenticare che la sua regalità è proclamata sull’iscrizione della Croce e riconosciuta da un condannato a morte, regalità di un Nazareno (Gio. 19,19) che dà la sua vita quando si ha l’impressione di prendergliela; e che la sua potenza è quella dell’amico che mendica l’amore rinnovato di colui che lo ha tradito (Gio.21,15) e il cui tradimento è precisamente: “Non ho niente da vedere con questo Nazareno”...(Mt.26,71).

A Nazaret, anche l’agire di Dio si tinge di una nuova luce. Non si presenta più come Colui che salva dal di fuori: “con mano forte e braccia distese!”. Anche se è sempre “Colui che raccoglie nella sua otre le nostre lacrime” (Sal.56,9); è dal di dentro che opera piangendo con noi. “Egli ha preso su di se le nostre infermità” (Mt.8.17), “ E’ stato provato in tutto come noi” “...e così non si vergogna di chiamarci fratelli” (Heb.4,15 e 2,11) dice la Scrittura. Non bisogna perdere di vista che è nel concreto di Nazaret che si è realizzata questa “prossimità” con noi:

L'atteggiamento base di Nazaret: essere fratelli.

E' questa immagine di Gesù che ci ha "sedotti", ed è su queste tracce che vogliamo procedere, scegliendo di vivere tra la gente semplice, tra i poveri. Qualche volta ci viene detto: "Voi vi fate delle illusioni: potete fare quello che volete ma voi non siete come i poveri". Ed è vero: anche per quelli che provengono da famiglia modesta, la formazione che abbiamo ricevuto, le garanzie di sicurezza che ci dà la comunità, la mancanza di preoccupazione per l'avvenire, ci distanziano dalla situazione dei veri "poveri". Cosa fare?

Può darsi che bisogna cominciare a dire che la miseria e certe forme di privazione e di povertà (materiale, culturale, di formazione...) sono dei mali che bisogna combattere. Non è la miseria che scelgo, ma di vivere con la gente che soffre per la miseria e lottare con loro per uscirne fuori, cercando con loro; ciò significa che rifiuto di uscirne da solo e che accetto per l'amicizia con loro, le privazioni di cui sono oberati. Lottare contro queste privazioni, portandole insieme a loro, forse non è così diverso dall'atteggiamento di offerta che noi vogliamo fare della nostra stessa vita giorno per giorno...

Una seconda cosa che bisogna dire è che, ad ogni modo, non si tratta di essere come i poveri, ma di essere con loro come dei fratelli. Così noi non siamo i soli attori; se c'è da parte nostra uno sforzo di adattamento da fare per essere vicini il più possibile, un'altra parte del processo non dipende da noi. Noi non possiamo essere "come loro", per molteplici ragioni noi non siamo "della loro pasta", ma, se essi sentono che in noi c'è il desiderio di camminare con loro, saranno loro a prenderci per mano per farci passare dalla loro parte e per accoglierci nella loro vita; essi ci "perdoneranno" tutte le nostre ricchezze e sicurezze. Quanti esempi potremmo dare, noi e loro, di questa vera accoglienza che non si ferma alle differenze!

E tuttavia ci sono degli atteggiamenti di fondo che ci permettono di entrare in questa dinamica di Nazaret.

1. Il primo è di mettersi con i piccoli per metterci alla loro scuola!..¹¹. Mi piace fare il parallelo tra il versetto delle nostre Costituzioni che ho citato all'inizio ed un passaggio del Vangelo: *"I fratelli vivono tra la gente non per essere i loro pastori o guide, ma semplicemente per essere i loro fratelli"*, e *"...Quanto a voi, non fatevi chiamare "Rabbi" perché non avete che un solo Maestro e voi siete tutti fratelli"*(Mt. 23,8). E' per me molto significativo che la parola "fratello" sia associato in questo testo del

¹¹ "Essi ascoltano prima ciò che costituisce la profondità del cuore degli amici e le ricchezze del popolo in cui vivono, mettendosi alla scuola dei poveri che sono il tesoro della Chiesa"(Costituzioni C95 II. In modo molto significativo, questo passaggio si trova nel capitolo sulla nostra missione nella Chiesa.

Vangelo, non a “Padre”,¹² ma a “Maestro”,...all’insegnante. Quasi per mettere il dito su una delle nostre maggiori tentazioni, quella di voler sempre insegnare agli altri dimenticandoci di imparare da loro!... Voler vivere tra la gente “semplicemente per essere dei fratelli” ci invita ad entrare in un’altra ottica; siamo fratelli dei piccoli se camminiamo con loro condividendo le nostre “luci”. Si tratta dell’attesa e allo stesso tempo della realizzazione della nuova alleanza promessa: “Metterò le mie Leggi nei loro pensieri, e le inciderò nel loro cuore... Nessuno dovrà più istruire il suo vicino o il suo fratello dicendo: “Conosci il Signore”, poiché tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande”.(Eb.8,10, cfr Ger.31,31). Per entrare in una relazione di vera fraternità, non basta effettivamente, anche se si tratta di una prima disposizione, “farsi uno del paese”- come scrive Charles de Foucauld – ed essere “così adorabile e così piccolo” che l’altro possa osare chiedermi qualsiasi cosa... Che l’altro possa guardarmi come un fratello non basterà se io non cambio il mio sguardo su di lui.

Come persona umana e figlio di Dio, ognuno che incontro è anche depositario dello Spirito che l’aiuta a rispondere a ciò che gli sembrerà il bene, con la luce di cui dispone, giorno per giorno. Dalla sua fedeltà, incerta come la mia, posso imparare e, grazie a lui, potrò crescere se accetto di mettermi alla sua scuola; solo allora noi camminiamo veramente insieme,...come fratelli.

2. Il secondo atteggiamento è la vigilanza del cuore, stare cioè costantemente attenti alla ricerca del Volto del Signore. Questo atteggiamento è molto legato al primo. Suppone prima di tutto di leggere e rileggere continuamente il Vangelo.¹³ Non tanto per trovarvi una morale o per discernere ciò che è bene e ciò che è male, ma per cercarvi incessantemente il Volto di Gesù: guardarlo come agisce, scrutare le sue reazioni e vedere i suoi comportamenti. E...col tempo lasciarci abitare e trasformare da lui. Lui, uomo di Nazaret, un “piccolo”: guardando a lui possiamo imparare a scoprire come comportarci nel mondo della gente semplice di cui facciamo parte, impareremo a meravigliarci come Lui, a lasciarci prendere dalla compassione, a lottare contro il male, a trovare il cammino verso il Padre, ecc. Semplicemente ad...amare.

Questa ricerca del Volto di Gesù, è “un impegno a tempo pieno”. Non solo nel tempo della preghiera, ma : ogni incontro, ogni avvenimento dovrebbe trovarci coscienti e attenti alle tracce del Signore che ha

¹² Ci si riferisce spesso a questo versetto dicendo: “Voi siete tutti fratelli perché non avete che un solo Padre”. Evidentemente è vero, ma non è ciò che dice il Vangelo! Ed...è importante de tenersi al testo...

¹³ “Bisogna cercare di impregnarci dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e riveditando continuamente le parole e gli esempi: che operino nelle nostre anime come la goccia d’acqua che cade e ricade su una roccia e sempre allo stesso punto...”. Charles de Foucauld *Lettera a Louis Massignon*, 22/07/1914. “Torniamo al Vangelo. Se non viviamo il Vangelo, Gesù non vive in noi”. *Lettera a Mgr. Caron*, 30/06/1909

promesso di accompagnarci; come il discepolo prediletto da Gesù, riconoscerlo nei tratti incerti di una vita quotidiana: (cfr. Gio. 21,7.12).

3. *“Chiunque vi darà da bere un bicchiere d’acqua fresca in quanto appartenete a Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa” (Mc. 9,41; Mt. 10,42).*

In un contesto (Mc.9,33-34) dove i discepoli si chiedono: “Chi è il più grande?”, Gesù chiama un bambino e risponde: “Il più grande è chi è piccolo come questo bambino; perché permette a quelli che lo accoglieranno di accogliere Me e colui che mi ha mandato”. Il più grande è colui che è talmente piccolo da lasciare che le sue certezze siano scosse per riconoscere il bene da qualsiasi parte provenga, anche da dove non lo si aspetta (v. 39). Il più grande, è colui che è così piccolo da chiedere un bicchiere d’acqua: egli permette a colui che glielo offre di manifestarsi “fratello” e di guadagnarsi un posto nel Regno di Dio (v. 14).

E’ probabile che noi abbiamo assimilato troppo bene la frase che S. Paolo attribuisce a Gesù: *“C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At. 20,35)*. Amiamo dare ma non ci piace lasciar intravedere i nostri bisogni; non accettiamo facilmente di ricevere. Ciò che noi vogliamo fare agli altri (mostrarci loro fratello venendo loro in aiuto accogliendoli facendoci loro “prossimo”), noi non permettiamo che loro lo facciano a noi!... Camminare con loro in verità, senza nascondere i nostri limiti e le nostre necessità, con la nostra piccolezza e le nostra capacità, è, forse, dare loro la possibilità di considerarci come dei fratelli dandoci semplicemente ciò che ci manca!...

Anche questo è Nazaret, essere cioè abbastanza piccoli da permettere all’altro di dare il meglio di se stesso.

Concludendo

Per concludere vorrei illustrare quanto ho appena detto con tre piccole storie personali concrete, tre immagini. Non so se avete visto il Film argentino di Carlos Sorin “Storie minime”. Le nostre storie sono sempre delle storie ”infime”, piccole cose, ma bisogna essere là per raccoglierle, percepirne il mistero che vi si manifesta, ringraziare e supplicare. Sono storie piene di senso e rivelatrici del mistero, se sappiamo prestarvi attenzione.

- La prima storia è quella di Davide, un amico che sono andato a trovare in prigione per anni; da lui ho imparato nel modo più profondo cosa vuol dire “perdono”. Una volta mi aveva raccontato che uno dei suoi compagni di

detenzione gli aveva promesso: “quando uscirò, ti giuro che organizzerò la tua evasione”. Davide con saggezza gli dice: ”Non fare giuramenti del genere, sai bene cosa succede tra di noi quando si manca di parola!”. L’Altro però ha promesso, è uscito di prigione, e...naturalmente, non è mai ritornato. Alla visita successiva trovo il mio amico arrabbiato e deluso e cerco di calmarlo spiegandogli: ”Sai bene, dentro tu fai le promesse perché non misuri le difficoltà, ma una volta uscito fuori ti rendi conto che è molto più complicato, bisogna quindi capire...” Davide allora mi dice: “Sì, tu vuoi parlarmi di perdono (...io non avevo parlato di questo!), ma sai, se voglio perdonargli devo cambiare tutte le mie leggi interiori! Mai nessuno mi aveva spiegato il, perdono in questo modo!

- Seconda storia: il mio più bel regalo di Natale dell’anno scorso. Davanti ai magazzini dove lavoro, c’è un gruppo di uomini, giovani, dei senza tetto, che passano le giornate a bere e a mendicare. Poco a poco abbiamo fatto conoscenza; mi fermavo ogni volta a salutarli; mi sono fissato i loro nomi ed essi ricordano il mio,...siamo in qualche modo diventati amici. Mi fa piacere vederli e penso che anche loro sono contenti che io mi fermi a salutarli. La vigilia dell’Epifania, un’associazione benevola distribuiva loro dei “biscotti dei Re”, proprio mentre io passavo. Al momento di andarmene, uno di loro mi ha fermato e mi ha detto: “Aspetta, Pasquale è andato a prendere una cosa”;...e Pasquale è tornato con un biscotto: “tieni, grassone, è per te così farai anche tu la festa!”. Quando l’escluso diventa colui che accoglie, c’è gioia nel Regno dei cieli, non è così?...
- Terza storia sempre sul lavoro. C’erano molti giovani mandati dalle scuole per fare il tirocinio e apprendere un mestiere. Spesso si tratta di giovani arabi e sovente malvisti. Mi sono abituato a chiedere loro il nome. Ero impressionato nel vedere come questa piccolissima cosa insignificante era invece così importante: quando il giorno seguente tu ritorni dicendo:”Salve, Jamal”, oppure “Salve, Kader””;...quante volte mi hanno detto con gioia e sorpresa negli occhi: “oh, ti ricordi il mio nome?”; e dopo erano loro a venirmi a salutare, ciò che non facevano con gli altri... Questo fatto mi ha fatto pensare e capire più profondamente le parole di Gesù: ”Il pastore conosce le sue pecore e le chiama ciascuna per nome, ed esse lo seguono!”. A che profondità umana e a quale aspettativa segreta di salvezza fa allusione Gesù con questa frase! Ciò che è interessante è che questa storia ha un seguito: il mio capo è un musulmano praticante, un uomo aperto e curioso; abbiamo sempre parlato molto tra di noi di religione, di politica, di giustizia, ecc... Con grande libertà e amicizia, mi ha spesso fatto dei commenti sul mio modo di fare e insisteva sempre nel dirmi che laddove io parlavo soprattutto di umanità, lui vedeva invece che la sorgente del mio atteggiamento era la mia fede in Dio. Mi è sembrato molto bello. Così egli

ha scoperto il mio comportamento con quei giovani e il fatto che essi venivano a salutarmi. Allora me ne ha parlato e gli ho spiegato come avevo scoperto il mistero dell'amore di Dio a partire da quella frase sulle pecore e il pastore.

Quando sono partito mi ha molto colpito ciò che mi ha detto riferendosi a questa piccola storia: "Mi mancherai: la tua vicinanza mi ha confrontato al mio Islam: c'è una dimensione di umanità in voi che noi non abbiamo", e io l'ho ringraziato per avermi aiutato a rileggere la mia vita...E questo perché siamo stati insieme più di un anno, con la scopa nelle mani...

Ora termino sul serio con una frase del Vangelo che per me è di una luce incomparabile: "Voi siete il sale della terra, se il sale perde il suo gusto, con che cosa gli daremo sapore?" (Mt. 5,13). C'è un mistero nel sale, ciò traspare anche nel nostro modo di parlare; se il cibo è scipito si dice: "manca di un po' di sale", se ce n'è troppo diciamo: "Hai esagerato con il sale" ; ma quando c'è la dose giusta, si dimentica il sale e si dice: "Che buona minestra!";... vien fuori il gusto degli alimenti e non quello del sale!

Questo è esattamente il senso dell'immagine del Vangelo! Noi ci chiediamo qualche volta, con un po' di apprensione, come dare un gusto cristiano a questo mondo.

Forse non è la buona questione. C'è del gusto nel mondo ed è Dio che ce lo ha messo. Il nostro ruolo come cristiani è quello di essere presenti perché si produca il misterioso scambio e che il gusto divino del mondo possa esprimersi. Non si tratta del nostro gusto...

Si potrebbe parlare meglio di Nazaret ?